

GIANFRANCO AGOSTI

Cultura greca negli epigrammi epigrafici di età tardoantica

Il tema è amplissimo: invece di una panoramica generale, che necessariamente risulterebbe incompleta e magari anche discutibile in certi suoi assunti, vorrei offrire alcune profezioni che, al di là del loro interesse specifico, hanno soprattutto l'ambizione di dimostrare l'interesse della problematica. Un argomento, quello della definizione e delle modalità di fruizione della παιδεία classica nell'epigrafia greca tardoantica, che costituisce la prosecuzione di quanto mi è accaduto di esporre nelle lezioni alle tre ultime edizioni della *European Summer School of Classics*, e che perciò mi è particolarmente grato offrire a Laura Casarsa. Un modesto ἀντίδωρον, che prego Laura di intendere soprattutto come segno di riconoscenza per l'amicizia, gli affettuosi inviti triestini e l'esperienza formativa che per tutti noi rappresenta la *Summer School*.

Alcuni anni fa, raccogliendo materiale per uno studio dell'esametro tardoantico, mi ero imbattuto in un epigramma funerario *longum* (15 versi) da Tanagra (*GVI* 1952, V d.C.), redatto in un greco di una certa pretenziosità, ma con una struttura prosodica e metrica piuttosto incerta: esametri più o meno accettabili per i primi dieci versi (il v. 8 è un pentametro), ma dal v. 11 (cioè dalla sezione in cui ci si rivolge direttamente al passante, invitandolo a rispettare la tomba) le incertezze prosodiche si accrescono, tanto che gli ultimi due versi appaiono prossimi alla prosa. Fin qui nulla di eccezionale: epigrammi con strutture metriche 'lasse' (talora assemblaggi disomogenei di *cola*) sono piuttosto frequenti a partire dalla fine del III sec. d.C. Mi colpì invece il fatto che l'epigramma, non certo di alto livello linguistico e stilistico (ma con un paio di citazioni omeriche nei versi precedenti) finisse con l'adonio ἔννυχος ἦώς, clausola della poesia esametrica 'moderna' dei secc. V e VI e ossimoro di una certa caratura, per il quale il miglior confronto ricorre in un poeta del calibro di Paolo Silenziario (*Descr.* 809 ἐννύχιον Φαέθοντα)¹. Evidentemente la circolazione di simili flosculi poetici era più ampia di quanto di solito si pensa². Nelle analisi di qualche anno fa, però, non mi ero posto chiaramente il problema, che oggi mi appare come veramente deci-

¹ Ecco i vv. 12-15: ἄνθρωπε, ἔτ' ὑπερθεὺν ἐὼν μὴ πάτει τοὺς ὑπένερθευ / μηδὲ μὴν ἀμπανόμενος ἐφίζανε τοῖς φθιμένοις / τῶν δ' αὐτῶν καὶ σὺ μεθέξεις, ὧν αὐτὸς δρᾶν οὐκ ἐφυλάξω, / οἷσις δὲ τάδε πάντα, ὅταν σὲ λάβῃ ἔννυχος ἦώς.

² Un'analisi più completa in Agosti 1998; vd. inoltre Agosti 2005-2006, 214-215. Per la concezione estetica della parola preziosa che sta dietro simili riusi nella poesia alta si veda Roberts 1989, Elsner 2004 (poetica degli *spolia*), Agosti 2004-2005.

sivo: l'inserimento di una clausola che pertiene allo stile della poesia alta è da considerarsi casuale (ricordo involontario legato a occasionale frequentazione della *highbrow poetry* dell'epoca), o piuttosto dettato dalla volontà di terminare in *crescendo*, con una 'citazione' riconoscibile, *almeno nel livello stilistico*, dai destinatari?

Altri casi di questo tipo nelle epigrafi del Vicino Oriente, soprattutto in relazione alla diffusione dello stile nonniano³, mi inducono alla convinzione che quasi sempre la risposta va individuata nella seconda ipotesi. Quasi sempre, cioè, le 'citazioni' di *auctoritates* e i repentini innalzamenti di stile nelle epigrafi metriche tardoantiche erano concepiti in vista di una precisa opzione comunicativa. Dunque, una volta accertata la caratura letteraria di un sintagma o di un intero verso, quel che più conta è cercare di verificarne la percezione presso i destinatari, il che equivale a interrogarsi sul repertorio di convenzioni (W.Iser) condiviso da committenti e destinatari⁴.

La funzione comunicativa è evidente nelle epigrafi ufficiali, destinate ad esaltare l'operato dei governatori o dei notabili municipali (la tipologia splendidamente analizzata da Louis Robert nel quarto volume dei suoi *Hellenica*)⁵. Sarà qui sufficiente ricordare un breve esempio, che chiaramente mostra come l'alta qualità letteraria fosse funzionale alla fruizione immediata: si tratta del distico inciso sulle mura di Tessalonica, *IChMac* 89 Feissel, per celebrarne la ricostruzione da parte di Ormisdas, prefetto del pretorio d'Oriente del 448-450 (*CJ* 6.52.1)⁶.

τείχεσιν ἀρρήκτοις Ὀρμισδάς ἐξετέλεσσε
τήνδε πόλιν μεγάλην χεῖρας ἔχ(ω)ν καθαρὰ[ς].

Stampato nelle edizioni più antiche in forma incompleta, e anche come se fosse prosa, solo grazie ai restauri del 1981-82 l'elegante distico ha potuto essere letto nella sua interezza: assai studiato dagli storici, esso è stato del tutto trascurato nei suoi aspetti letterari. L'epigramma, di buona fattura, mostra chiaramente di risentire dello 'stile moderno' all'epoca già consolidatosi⁷. Un tratto particolarmente significativo è la presenza dell'esametro

³ Agosti 1997, 2005, 2007. Assai importante, anche per le questioni di metodo, il lavoro di Whitby 2006, dedicato all'epigrafe di S. Polieucto (*AP* I 10).

⁴ Per quanto sia importante individuare le zone passibili di 'agnizioni di lettura' (cioè il *nostro* riconoscimento dell'impasto linguistico-stilistico), il compito dell'analisi letteraria dei carmi epigrafici non si esaurisce in questa fase euristica. Come per tutta la letteratura tardoantica, anche per le epigrafi l'individuazione dei modelli, l'impasto delle fonti, e tutto quanto è tradizionalmente oggetto della più classica ricognizione filologica, è un mezzo che non esaurisce le possibilità di lettura.

⁵ Robert 1948.

⁶ =*IG* X 2.1.43=*SEG* XXVII 306; di questo testo ho trattato più diffusamente in Agosti 2005, 1-3.

⁷ Per la definizione di 'stile moderno' (quello di Nonno e dei suoi seguaci) si veda Whitby 1994, Agosti-Gonnelli 1995. L'opera di riferimento è ovviamente l'insuperato Wifstrand 1933.

tetracolo, di quattro parole ortotoniche, maestoso come l'opera che doveva esaltare; esso appare anche altrove, ad es. nell'*incipit* della magniloquente celebrazione della Chalkè di Anastasio in *AP IX 656,1* (οἶκος Ἀναστασίου τυραννοφόνου βασιλῆος) e in carmi epigrafici dedicati a costruzioni⁸. Godendo di un apprezzamento crescente, questo tipo di esametro ebbe una esponenziale diffusione nel V e VI secolo, in particolare nello stile di Nonno e dei nonniani, caratterizzandosi proprio come una delle peculiarità della maniera moderna⁹. Proprio il suo effetto espressivo accresciuto anche dal forte *enjambement* con l'emistichio successivo¹⁰, è il motivo per cui l'autore del distico lo impiega. A ciò si aggiunga la caratura elevata di espressioni come ἐξετέλεσσε / τήνδε πόλιν μεγάλην¹¹; e che il secondo emistichio del pentametro esprime in lingua alta uno degli elementi tipici dell'elogio del governatore, la sua onestà¹². L'epigrafe di Ormisda esemplifica bene un fenomeno peculiare dell'impiego della cultura nella tarda antichità, vale a dire la funzione politica e rappresentativa di tale cultura. La παιδεία tradizionale è innanzitutto un segno distintivo, uno *status symbol* degli esponenti delle classi elevate dell'impero¹³. La celebrazione in versi dell'operato del prefetto è dunque un fatto di linguaggio sociale, solo secondariamente di letteratura.

Ma questa funzione 'rappresentativa' della cultura non appartiene solo alla classe politica e ai notabili cittadini. A livello privato, le famiglie che aspiravano ad elevarsi nella scala sociale e a veder riconosciuta la loro condizione, mostrano un uso del tutto analogo della cultura classica. Nei ricchi pavimenti musivi del IV, V e VI secolo, ad esempio, la scelta di temi mitologici e letterari non è, come troppo spesso ancora si ripete, un indizio di opposizione al cristianesimo, o comunque di *revival* del paganesimo letterario: essa testimonia invece la volontà dei committenti di far sfoggio della propria cultura, cioè di dimostrare di appartenere all'*élite* dell'impero¹⁴. Lo stesso accade negli epigrammi epigrafici, nei quali il buon livel-

⁸ Come *IGLSyr XIII 9119=SGO 22/42/05*, 3 e 5 (Bostra, V sec.), *SEG XXXVII 1537=SGO 22/35/02*, 8 e 12 (Kanatha, Arabia, ca. 400). Su *AP IX 656* vd. ora Tissoni 2000, 30-36 e Whitby 2003.

⁹ Vd. Agosti 2003, 332-333; 2005, 4-5; Vian 2003, 215-219 con ulteriore bibliografia.

¹⁰ Inoltre le prime tre parole sono di tre sillabe ciascuna, e l'effetto di sgradevole pesantezza dei due spondei consecutivi è mitigato dal fatto che essi sono separati dalla cesura maschile (com'è ad es. la norma in Nonno).

¹¹ Per cui i migliori paralleli si trovano in epigrafi contemporanee o più tarde, come *API 43=SGO 24/14* (Smirne, poco dopo il 551 d.C.) Δαμοχάρι, κλυτόμητι δικασπόλε, σοὶ τόδε κῦδος, / ὅττι με τὴν Σμύρνην μετὰ λoίγια πῆματα σεισμoῦ / ἐσσυμένως πονέων αἰθις πόλιν ἐξετέλεσσα.

¹² Per un bell'esempio analogo si veda *AP VII 672* (Corinto, VI?) χθὼν μὲν ἔχει δέμας ἐσθλόν, ἔχει κλυτὸν οὐρανὸς ἦτορ / Ἀνδρέω, ὃς Δαναοῖσι καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάσσας / οὐχ ὀσίω κτεάνων καθαρὰς ἐφυλάξατο χεῖρας.

¹³ Fondamentali le pagine di Brown 1995, 51-102.

¹⁴ Vd. Baratte 2001; Agosti 2004.

lo letterario o l'inserimento di una citazione colta, è innanzitutto il marchio dell'appartenenza sociale che il committente ricorda ai destinatari. Un esempio sorprendente è offerto da una epigrafe proveniente da una casa privata di I'gaz, cittadina siriana, ai confini del *limes* giustiniano (IGLS IV 1598=SGO 20/05/05, del 546-547 d.C.)¹⁵:

εἰρήνης δόμος εἰμὶ βαθυκτεάνων ναετήρων
λαϊνέαισι πύλαισιν ἀπήμονα τέκνα φυλάσσω.

L'epigrafe ha una struttura composita: dopo una serie di estratti dai *Salmi* si trovano questi due esametri di impeccabile fattura, che colpiscono soprattutto per la presenza del raro βαθυκτεάνος, riferito agli abitanti del δόμος. Il termine infatti, dopo un'isolata apparizione in un'elegia ellenistica, si trova solo altre due volte nella poesia tarda, in Nonno e in Paolo Silenziario, che a sua volta dipende da Nonno¹⁶. Poiché è estremamente improbabile che l'autore del nostro distico avesse letto l'elegia ellenistica, si deve pensare o a un ricordo diretto di Nonno o piuttosto all'impiego di una glossa preziosa, usata per abbellire la dizione senza necessariamente pretendere nel lettore l'agnizione di un luogo preciso¹⁷. Comunque sia, il raro aggettivo ha la funzione di impreziosire il contesto, cioè di segnalare che i committenti erano persone di cultura, capaci di elogiare la propria casa con un linguaggio raffinato. βαθυκτεάνος è inoltre la 'traduzione' in lingua epica di un aggettivo che appare in un famoso frammento euripideo, che faceva parte di un coro del *Cresfonte* (fr. 453 Kannicht = 10 Jouan-van Looy): εἰρήνα βαθύπλουτε / καλλίστα μακάρων θεῶν. Come è evidente, εἰρήνης δόμος εἰμὶ βαθυκτεάνων dell'epigramma riprende il primo verso del frammento di Euripide, i cui versi, che erano stati molto popolari fin dal loro primo apparire, dovevano avere quasi uno statuto proverbiale¹⁸. Come accennavo, il distico di I'gaz è preceduto da un centone di passi dei *Salmi*, tutti inneggianti alla protezione che Dio concede al suo popolo: l'iscrizione magnificava la costruzione di una dimora fortificata, costruita dai suoi abitanti per difendersi dalla minaccia dei Saraceni. I due versi finali si pongono dunque come una sorta di commento riassuntivo di quanto precede, una chiusa solenne nella lin-

¹⁵ Un'analisi più dettagliata dell'epigrafe si trova in Feissel 1998 e Agosti 2005, 14-18.

¹⁶ SH 958.13 Μήδοισι βαθυκτεάνοισιν; Nonn. *Dion.* XII 126 βαθυκτεάνω δὲ ῥέεθρῳ (il Pattolo, fiume aurifero); Paul. Sil. *AP* X 74,1=36 Viansino μήτε βαθυκτεάνοιο τύχης κουφίζεο ροίζῳ (su Paolo come seguace dello stile di Nonno vd. la recente messa a punto di Fayant 2003).

¹⁷ A favore della prima soluzione (l'uso di una parola nonniana) milita la stessa posizione metrica e soprattutto il fatto che gli altri due epigrammi di I'gaz mostrano evidenti tratti nonniani; tuttavia, considerata la diversità di contesto e il valore positivo assunto dall'agg. nel nostro epigramma, non si può escludere che l'autore avesse desunto la preziosità da un *onomasticon* poetico.

¹⁸ Come testimoniano le citazioni in Stobeeo IV 14 e poi nella crestomazia di Const. Porph. *De sent.* 158.27.

gua della *paideia*, avvertita evidentemente come complementare e non come antagonista della cultura biblica. Per i committenti avere un epigramma di questo livello sarà stato senz'altro un motivo di orgoglio.

Il prestigio della cultura classica appare anche in epigrammi che elogiano professioni 'tecniche', fino a divenire l'aspetto prevalente. Comincio con un caso un po' singolare, in cui la caratura letteraria è evidente, mentre di più ardua definizione è la destinazione del testo: l'analisi linguistica permetterà anche di fare qualche considerazione sulle connotazioni ideologiche.

Un Cometa σχολαστικός, ignoto epigrammista del *Ciclo* di Agazia, e con tutta probabilità da distinguere dal Cometa χαρτουλάριος, di cui abbiamo altre due poesie (*AP* V 265 e IX 586)¹⁹, ha lasciato un epigramma che descrive un quadro per il medico che aveva guarito un certo Antonino, afflitto da paralisi (*AP* IX 597=*SGO* 19/17/01). L'epigramma è noto solo dalla tradizione manoscritta, ma non abbiamo motivo di dubitare della notazione del lemmatista, che riporta che il testo era esposto ad Anazarbo: dunque era una vera epigrafe. Non ci sono, a mia conoscenza, molti casi di ringraziamenti pubblici di questo tipo nella tarda antichità, benché la pratica di onorare pubblicamente un medico fosse di per sé usuale (spesso le virtù dei medici sono esaltate nei loro epitaffi)²⁰.

Νωθρός ἐγὼ τελέθεισκον ἀπ' ἰξύος ἐς πόδας ἄκρους,
 τῆς πρὶν ἐνεργείης δηρὸν ἀτεμβόμενος,
 ζῶῃς καὶ θανάτοιο μεταίχμιον, Ἄϊδι γείτων,
 μοῦνον ἀναπνείων, τᾶλλα δὲ πάντα νέκυς.
 ἀλλὰ σοφός με Φίλιππος, ὃν ἐν γραφίδεσσι δοκεύεις,
 ζῶγρησεν κρυερὴν νοῦσον ἀκεσσάμενος·
 αὐθις δ' Ἄντωνίνος, ἅπερ πάρος, ἐν χθονὶ βαίνω
 καὶ ποσὶ πεζεύω καὶ ὄλος αἰσθάνομαι²¹.

¹⁹ Cfr. Av. & Al.Cameron 1966, 8; *PLRE* IIIa s.v. *Cometas* 8 e 9; possibilisti su un'identificazione Merkelbach e Stauber, *SGO* 19/17/01, e M.G.Albani, *NP* 6.678 s.v. *Kometas Chartularios*; e anche Waltz-Soury / Irigoien-Laurens ad *AP* IX 586 n. 1. Va da sé che occorre distinguere il nostro poeta dal Cometa del IX sec., autore di quattro epp. conservati nel libro XV dell'*AP*.

²⁰ Ad es. la ἔνσπλος ἰκίων che un decreto onorifico di Mesembira (Bulgaria, I a.C.) stabilisce per il medico Glaucia (*IGBulg* I 2 315=093 Samama), cioè il ritratto su uno scudo, deposto nel tempio di Apollo (Samama 2003, 192 n. 74); si veda anche l'epigramma che onora il medico Thrasone, fatto incidere sulla base della statua da un suo allievo (Corcira, II d.C.?), *IG* IX.1.1881=078 Samama 2003, 182.

²¹ «Ero bloccato dal fianco fin all'estremità dei piedi, privo da tempo dell'antico vigore, sospeso fra la vita e la morte, prossimo all'Ade, a stento mantenevo il respiro mentre nel resto del corpo ero un cadavere. Ma il sapiente Filippo, che vedi in questo dipinto, mi ha riportato alla vita curando l'esiziale malanno: e di nuovo, come un tempo, io Antonino cammino sulla terra, passeggio coi piedi e ho sensibilità in tutto il corpo».

Il testo del nostro epigramma dal punto di vista stilistico presenta i tratti consueti di un poeta del κύκλος di Agazia, che riassumo brevemente, solo perché funzionali al seguito della discussione.

Sono evidenti le citazioni nonniane: al v. 1 ἀπ' ἰξύος ἐς πόδας ἄκρους = Nonn. *Dion.* XIV 184; al v. 3 Ἄϊδι γείτων=*Dion.* XI 214, XLVII 131; al v. 5 ἐν γραφίδεσσι=*Dion.* XII 114, XXV 433 (cfr. *Par.* 5.156 ἐνὶ γραφίδεσσι)²². Si aggiunga che la collocazione al v. 2 dell'omerico ἀτεμβόμενος (*Il.* XI 705, XXIII 834, *Od.* IX 42, 549)²³ è condivisa da Cometa con Macedon. *AP* IX 649.6* = 28 Madden μισθοῦ ἀτεμβόμενος ed Agazia IX 765.4* οὐδὲν ἀτεμβόμενος²⁴; e che al v. 4, τᾶλλα δὲ πάντα νέκυς²⁵ trova riscontro in Agath. *AP* VII 204.5 τᾶλλα δὲ πάντα (i resti della πέριξι) e soprattutto in Greg. Naz. *AP* VIII 252.2* τᾶλλα δὲ πάντα κόνις. Cometa padroneggiava bene lo stile 'moderno'.

La qualità letteraria è poi ulteriormente assicurata grazie all'inserzione di tasselli di provata caratura poetica, quali al v. 4 μοῦνον ἀναπνείων ~ *Ap. Rh.* I 355 μοῦνον ἐπιπνεΐουσιν ἀῆται²⁶ e Antimach. fr. 53.2 Matthews e *Ap. Rh.* IV 472 θυμὸν ἀναπνείων (Absirto morente); al v. 6 κρυερὴν νοῦσον ~ [Simon.] *AP* VII 508.3 κρυερᾶς μαραινόμενος ὑπὸ νοῦσοις²⁷; al v. 7 ἐν χθοὶ βαίνω varia, come già *Ap. Rh.* IV 1550 ἐν χθοὶ βάντες, l'omerico ἐπὶ χθοὶ βαίνω (*Il.* IV 443)²⁸. Infine l'epigramma sembra prendere le mosse da un passo luciano, *Pod.* 237 ἐγὼ δὲ νωθρὸν ἐλαφρὰ κουφίζω πόδα / δόχμιος ἔβαινον²⁹.

Questi versi di buona qualità volevano adeguatamente ricompensare il medico Filippo per il suo intervento³⁰; e potremmo accontentarci di osservare che ci riescono. Ma l'interesse del testo non si esaurisce nella filigrana letteraria. Sul piano del genere da un lato l'epigramma è l'esatto contrario di un *topos* ben noto, quello del medico mortifero o profittatore, sfruttato fra

²² Per il significato di questa espressione nella poesia tarda («per iscritto» o «su pittura» vd. Fournet a Diosc. *Carm.* 1,4, Agosti 2003, 525).

²³ Nell'epica posteriore è raro: *Ap. Rh.* II 1199, III 938; *Q.S.* V 47.173; Nonn. *Dion.* XLII 519.

²⁴ Troppo poco, va da sé, per ricavarne qualche indicazione di cronologia relativa (un terreno del resto su cui occorre molta prudenza: vd. ad es. le analisi di Madden, 1995, 79-105, con le riserve di J.-L. Fournet, «REG» CX (1997), 274-277).

²⁵ Imitato da Theod. Prodr. *Carm. hist.* 78.14 Hörandner τᾶλλα δὲ πάντα νεκύεσσιν ἔισκομαι.

²⁶ Variato analogamente anche da Agath. *AP* IX 482.3 ἀναπνεύσωσι δὲ μοῦνον.

²⁷ Poi in *Or. Sib.* 1.300 νόσφιν νούσων κρυερῶν, *IGUR* 1149.13 (IV d.C.?) κρυερῶν λαφύγματα νούσων.

²⁸ Non saprei dire se anche Theod. Prodr. *tetr. in VT* 40b.4 Papagiannis ἐν χθοὶ βαίνοι dipenda da Apollonio o riveli conoscenza di questo epigramma (Papagiannis in appar. ha preferito indicare solo il passo omerico).

²⁹ Per contro va segnalato l'*unicum* di ἄπερ πάρος (= ὡς πάρος) al v. 7, il tardo e prosaico ποσὶ πεζεύω al v. 8: ad es. Procl. *Laud. gen. Mar.* 5,5 Leroy σωματικοῖς πεζεύει ποσὶν ὁ Ἥλιος τὸ αἰθέρα.

³⁰ Questo medico è altrimenti ignoto: vd. *PLRE* IIIb *Philippus* 3.

i poeti del *Ciclo* anche da Agazia (*AP XI 382=96 Viansino*); dall'altro il pronto ristabilirsi del paralitico Antonino sembra evocare chiaramente delle guarigioni miracolose.

Cometa infatti nel tratteggiare la situazione di Antonino prima della cura sembra avere in mente le descrizioni di altri paralitici. La patetica caratterizzazione del malato come 'morto vivente' è frequente nella tradizione dei miracoli connessi alla guarigione da simili patologie, e all'epoca di Cometa era ampiamente diffusa nella tradizione cristiana. Col medesimo paradosso vengono infatti assai spesso tratteggiati nelle parafrasi poetiche i paralitici testamentari, quello della piscina di Bethesda (*Jo. 5.1-9*), quello della tradizione sinottica e quello di Lydda guarito da Pietro. Alcuni esempi rilevanti si trovano nella poesia biblica latina: ricordo un paio di luoghi di Sedulio, *CP III 86-102 Huemer*

Hinc alias Dominus pelago dilatus in oras,
intravit natale solum, quo corpore nasci
se voluit patriamque sibi pater ipse dicavit.
Ecce aderant, *vivum portantes, iamque cadaver*,
bis bina cervice viri lectoque cubantem 90
vix hominem, cui vita manens sine corporis usu
mortis imago fuit, resolutaque membra iacebant
officiis deserta suis, fluxosque per artus
languida demissis pendebant vincula nervis.

e di Aratore *Hist. Apost. I 754-766 Orbán*

Pervigil excubiis commissi Petrus ovis
postquam cuncta videns lustravit in ordine sanctos, 755
per Lyddae tulit arva gradus, ubi moenibus adstans
respicit Aeneam *defunctis vivere membris*
atque anima, nodis laxata mole solutis,
non moriente mori, «Surgens, paralytice» dixit
«vectorem compone tuum nec reddere tardes 760
officium, portate diu». Quo munere vocis
stringitur in solidum qui fluxerat antea nervis.
Tunc *iterum formatus homo longique cadaver*
temporis exstinctos ad vitam subrigit artus
seque levans vacui linquit monumenta cubilis, 765
quod misero pars mortis erat.

Alla base c'è naturalmente la tradizione esegetica³¹, la quale in tal modo lega il miracolo al simbolo battesimale (sviluppando *Rom. 6.1-13* e *Col. 2.12*).

Ma si può andare oltre nell'analisi e riconoscere un precedente poetico più immediato, e certamente noto a Cometa, vale a dire la descrizione del paralitico di Bethesda nel quinto

³¹ Ad es. [Amphilochio] *Or. in Mes. 7,260* Datema, τάφος εἰμὶ πολύλαος (paralitico di Bethesda), o Pietro Crisologo, *Serm. 50,6* *Olivar gressus ad cursum suscitavit in vivo cadavere iam sepultos* (sul paralitico dei sinottici).

canto della *Parafrasi* nonniana. Anch'esso è caratterizzato da un penoso trascinarsi (*Par.* 5,25 ἐμὸν πόδα νωθρὸν ἐρέσσω cfr. Cometa 1 νωθρὸς ἐγώ)³², è afflitto da una tremenda malattia (*Par.* 5,12 δασπλήτη περιππεύσας ἐνὶ νούσῳ cfr. Cometa 6 κρυερὴν νοῦσον), respira appena (Cometa 4 μούνον ἀναπνεύων)³³ ed è privo di ogni forza, tanto da rispondere a stento a Gesù (*Par.* 18-20 αὐτὰρ ὁ κάμνων / ἐκ φρενὸς ἀδρανέος βεβημένον ἄσθμα τιταίνων / λεπταλέη μόγις εἶπεν ἀνὴρ βραδυπειθεί φωνῆ). La sua guarigione è infine un ritorno alla vita: *Par.* 5,41 ἀπὸ κλινητῆρος ἀνεζώγησε πεσόντα (cfr. Cometa 6 ζώγησεν)³⁴. Il segno tangibile di tale ritorno è la rinnovata forza di camminare, *Par.* 5,31-32 νουσαλέος δ' ἀνέπαλτο καὶ εἰς πέδον ἵχνος ἐρείσας / ἴστατο, al pari dell'Antonino descritto da Cometa: 7-8 ἐν χθονὶ βαίνω / καὶ ποσὶ πεζεύω. Tutto ciò permette un piccolo appunto di storia letteraria: il riconoscimento dell'intertesto dell'epigramma, cioè la descrizione del paralitico di Bethesda nel canto quinto della *Parafrasi* nonniana, implica che Cometa percepiva lo stile perfezionato da Nonno come unitario, senza distinzioni fra il poema dionisiaco e quello evangelico (una coesistenza che ha creato molti imbarazzi a più di uno studioso moderno). Ed è importante aver individuato un altro tassello della fortuna della *Parafrasi*, che – seppure sporadica – è fenomeno che le recenti ricerche hanno stabilito con certezza. Nel VI secolo la *Parafrasi* è utilizzata da poeti come Cristodoro, Giovanni di Gaza, Paolo Silenziario, Agazia, Museo e Dioscoro di Afrodito (che anzi crea un proprio sistema formulare da sintagmi della *Parafrasi*), e episodicamente anche nelle epigrafi metriche, come ho dimostrato altrove³⁵.

Ne risulta il ritratto di un poeta del *Ciclo* di Agazia, che compone l'elogio 'laico' di un medico, utilizzando però anche la tradizione poetica cristiana. La conoscenza della tradizione esegetica che pare risultare dall'immagine del 'morto vivente' autorizza a supporre che egli fosse cristiano. Non credo infatti che si possa ipotizzare un caso di *Konstrastimitation* pagana (che attribuirebbe cioè a un medico una caratteristica del Cristo), ma piuttosto al riutilizzo di un modulo strutturale tipico del racconto del miracolo per esaltare l'operato di Filippo: non vedo, cioè, nell'epigramma alcun intento antipagano, che sarebbe piuttosto nascosto fra le righe. Del resto, i destinatari e il committente dell'epigramma avrebbero accettato un tale tipo di critica? La cosa mi pare francamente improbabile, considerando anche il fatto che l'epigramma era esposto su una tavola votiva, e dunque concepito per essere di immediata intellesione. I racconti di miracoli che hanno intento apologetico sono ben

³² Il paralitico dell'*ep.* 96 Austin-Bastianini di Posidippo arriva al tempio di Asclepio ἵχνος ἐφέλκόμενος.

³³ Per paralleli nella letteratura medica vd. Bastianini-Gallazzi-Austin a Posidipp. *P. Mil. Vogl.* VIII 14.30-31 λεπτὸν ἀνέλκων πνεῦμα (Milano 2001, 222).

³⁴ Per il significato del verbo rimando al mio comm. a *Par.* 5,41 (Agosti 2003, 385).

³⁵ Agosti 2005, 14-23, 29-30; 2007, con ulteriore bibliografia.

diversi nei toni e assolutamente espliciti, come è il caso dei vari θαύματα di Ciro e Giovanni narrati all'inizio del VII secolo da Sofronio: si veda, a titolo d'esempio, la guarigione, narrata da Sofronio, *Mir.* 52, dell'archiatra Zosimo colpito da terribile paralisi e impotente a curare se stesso, che deve rivolgersi ai 'veri medici', Ciro e Giovanni³⁶. Il nostro epigramma invece non rivela alcun intento svalutativo nei confronti della tradizione cristiana, ma semplicemente si propone di esaltare il medico Filippo nel modo più elevato possibile, alludendo cioè alle sue capacità quasi taumaturgiche.

Un epigrammista cristiano nel κύκλος di Agazia non sorprende certo: ormai si è abbandonata la vecchia idea di un cristianesimo di facciata (o addirittura di un criptopaganesimo) per questi poeti, idea che risultava essenzialmente da una erronea equivalenza fra trattamento dei temi classici e paganesimo³⁷. Questi poeti, per lo più funzionari della corte giustiniana, erano cristiani che componevano letteratura colta: le variazioni letterarie, l'imitazione dei poeti antichi, l'uso dei modelli non hanno nulla a che vedere con la confessione religiosa³⁸.

I destinatari come percepivano questo epigramma, che a differenza degli altri citati non è anonimo ed è stato composto da un poeta di ottima formazione? Probabilmente solo pochi erano in grado di riconoscere esattamente i tasselli dello stile nonniano: ma molti avvertivano l'allure elevata della lingua ed erano in grado di accostare la malattia e la guarigione di Antonino a quelle dei paralitici delle Scritture. In questo caso la cultura classica si fonde perfettamente con quella biblica, realizzando quel delicato equilibrio che è proprio della migliore poesia giustiniana (e che trova il suo capolavoro nella *Descrizione di Santa Sofia* di Paolo Silenziario). Siamo di fronte all'essenza della cultura 'antico-bizantina' – per impiegare la simpatica definizione di Sergej Averincev³⁹: che appaia in un testo destinato a un quadro votivo la dice lunga su questa cultura e mostra, una volta di più, quanto sia riduttivo un approccio alla poesia tardoantica che tenga conto solo delle sue componenti letterarie.

Un altro epigramma epigrafico per un medico consente di verificare quanto fosse perdurante il prestigio della παιδεία classica per la carriera di un professionista. Si tratta di un

³⁶ O quella del paralitico ebreo narrata da Socrat. *HE* 7.4.2, 350.12-21 Hansen.

³⁷ Cfr. ad es. l'analisi di alcuni epigrammi di Macedonio effettuata da Madden 1995, 37-46 (che conclude, giustamente, «the probability is that the Christianity of Macedonius was more than a mere façade»). Su Agazia stesso resta fondamentale il bell'articolo di MacCail 1971.

³⁸ Si tratta, cioè, dell'opportunità anche per lo storico della letteratura di utilizzare la categoria interpretativa dell'integrazione fra pagani e cristiani, svincolandosi da quella oppositiva, che è piuttosto una creazione moderna: cfr. anche le opportune osservazioni di Cameron 2006, 14-15.

³⁹ Averincev 1988, 329-330: «quando si parla di poetica antico-bizantina è particolarmente importante assumere a pari titolo materiale pagano e cristiano; in tal modo affiorerà il carattere oggettivo delle forme della cultura sottomesse a necessità interna ed entro un certo limite indipendenti da ciò che avviene nella testa del lettore».

testo inciso su una lastra di marmo scoperta nel 1947 sotto il pavimento della basilica dei SS. Apostoli a Milano⁴⁰.

ἐνθάδ' ἀριζήλοιο Διοσκόρου ἔπλετο σῶμα
 οὐ μέλιτος ἰ[γ]λυκίων φθόγγος ἔην ἰ στόματος. ἰ
 ἱητροῦ τάφος εἰμί Διοσκόρου, ἰ ὅς διὰ τέχνην
 πολλάκι κάμνοντας ῥύσατο καὶ θανάτου. ἰ
 οὔτος παντοίης σοφίης ἐπὶ τέρματ' ἐλάσσας 5
 ἐνθάδε σῶμα ἰ λιπὼν ἐς παράδισον ἔβη. ἰ
 ἐνθάδ' ἀνὴρ κέϊται τέχνης ἰ Παιήονος Ἰδρις,
 μῦθωι καὶ ἰ χάρισιν πάντας ὑπερπτάμενος
 τοῦνομα πατρὸς ἔχων Διόσκορος· ἦν δ' ἀπὸ πάτρης
 Αἰγύπτου ζαθέης, ἡ δὲ πόλις τὸ Γέρας⁴¹. 10

*hic est ille situs Dioscorus, ill[a]qu[e] ἰ lingua
 conticuit, mell[e] dulcior ἰ ille sonus.
 [de]p[ositus] XII Kal[endas] [Dece]mbres*

6. ἰ. παράδισον 10. Γέρας Feissel: γέρας edd.

L'epigramma (che forse sarebbe meglio definire 'doppio', in quanto con la ripetizione di ἐνθάδε al v. 7 comincia un secondo testo) celebra un medico egiziano, apprezzato e 'integrato' nell'ambiente milanese⁴², e di elevata cultura. Il secondo verso sottolinea la dolcezza del suo eloquio, paragonandola implicitamente a quella del Nestore omerico (*Iliade* I 249 τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέειν αὐδῆ). La citazione, chiara e identificabile, serve naturalmente a elogiare Dioscoro attraverso un termine di confronto universalmente noto, riconoscibile anche in un contesto latino. L'esaltazione dell'abilità del medico è assolta nei vv. 3-4 διὰ τέχνην / πολλάκι κάμνοντας ῥύσατο καὶ θανάτου, in modo piuttosto tradizionale: l'espressione è piuttosto comune negli epigrammi per i medici, cfr. *ex. gr.* *IG IX 1.881 = 078 Samama* (Corcyra, II d.C.), vv. 3-4 ἐσθλὰ δαεῖς Παίωνος ἀλεξητήρια νούσων / οἷς πολλοὺς θανάτου ῥύσατο καὶ καμάτων⁴³.

⁴⁰ *GVI 1907=SEG 34.1003=495 Samama*. Fra i contributi importante Feissel 1984; altra bibliografia in Samama 2003, 535-536.

⁴¹ «Qui è la tomba del celebre Dioscoro, il suono della cui bocca fu più dolce del miele. Sono il sepolcro del medico Dioscoro, che con la sua arte spesso salvò i sofferenti anche dalla morte. Questi, spintosi ai limiti di ogni genere di scienza, lasciato qui il suo corpo salì in Paradiso. Qui giace un uomo esperto nell'arte di Paian, che ha superato tutti nella parola e nel fascino, Dioscoro che porta il nome di suo padre. Era originario del divino Egitto, dalla città di Gerra».

⁴² Secondo la terminologia di Cristofori 2006 (che tratta dell'epigramma brevemente a 119 n. 23).

⁴³ È però sorprendente rilevarne la consonanza con un frammento di inno esametrico ad Asclepio di Elio Aristide (*Or.* 49,4, dove il retore dice di aver sognato che l'inno era cantato da alcuni scolari in Alessandria): πολλοὺς δ' ἐκ θανάτοιο ἐρύσατο δερκομένοιο ἰ ἀτραφέεσσι πύλησιν ἐπ' αὐτῆσιν βεβαῶτας ἰ Ἀίδεω (cfr. Bowie 1989, 218).

Del resto l'epigramma, più che le qualità professionali, elogia la natura di μουσικὸς ἀνὴρ di Dioscoro: l'unica inoltre a essere ricordata nel distico latino, che insiste esclusivamente sull'eloquenza del defunto. Cultura e ambizioni letterarie non sono rare fra i medici⁴⁴: ad es. in un decreto da Rhodiapolis (II d.C.), 290 Samama, si erige una statua al medico Eraclito, autore di trattati in prosa e in versi, definendolo ἰατρικῶν ποιημάτων Ἴϋομηρον; l'archiatra Calpurnio Collega, medico e filosofo platonico, è elogiato per la sua eloquenza che lo pone fra i dieci oratori attici (334 Samama, Antiochia, IV d.C., v. 3 ῥήτορα ἐν τοῖς δέκα Ἀθηναίων πρώτοις).

Che la cultura fosse la qualità di Dioscoro che doveva rimanere nei lettori è dimostrato, mi sembra anche dall'allusione all'Egitto nell'ultimo verso. Se la nazionalità di Dioscoro è chiara, la seconda parte del v. 10 è più problematica. La lezione γέρας è stata variamente intesa (ma la sola traduzione possibile è: «la nostra città fu la Sua gloria»). Si deve all'acume di Denis Feissel il riconoscimento che in γέρας si cela il nome di Gerra/Geras, piccolo centro non lontano da Pelusio. Dunque Dioscoro, nato a Gerra, dopo gli studi ad Alessandria aveva trovato la sua consacrazione professionale a Milano. Qui i locali avranno avuto qualche difficoltà a riconoscere il nome della città natale del medico e non si può escludere che la menzione di ΓΕΡΑΣ contenesse un *double entendre* da parte dell'epigrammista⁴⁵, per sottolineare il ruolo avuto da Milano nella carriera del *laudandus*. Ma, come tutti gli egiziani, Dioscoro era orgoglioso delle sue origini, sottolineate dalla *iunctura* Αἰγύπτου ζαθέης⁴⁶. Nella Tarda Antichità una simile definizione implica una visione sacrale dell'Egitto, tipica espressione del *Lokalpatriotismus* proprio di molti scrittori egiziani. Ad es. Nonno dà nelle *Dionisiache* una versione delle origini della scrittura che assegna l'origine dell'alfabeto greco all'Egitto (*Dion.* IV 259-470), da cui proviene la sapienza dei 'libri divini' (ζαθέων... βίβλων):

αὐτὰρ ὁ πάση
Ἑλλάδι φωνήεντα καὶ ἔμφρονα δῶρα κομίζων
γλώσσης ὄργανα τεῦξεν ὁμόθροα, συμφυέος δέ
ἀρμονίης στοιχηδὸν ἐς ἄζυγα σύζυγα μίξας
γραπτὸν ἀσιγήτοιο τύπον τορνώσατο σιγῆς,
πάτρια θεσπεσίης δεδαημένος ὄργια τέχνης,
Αἰγυπτίης σοφίης, μετανάστιος ἦμος Ἀγήνωρ
Μέμφιδος ἐνναέτης ἑκατόμυλον ὤκισε Θήβην·
καὶ ζαθέων ἄρρητον ἀμελγόμενος γάλα βίβλων,

⁴⁴ Samama 2003, 77-78, con ulteriori indicazioni.

⁴⁵ Vd. Feissel 1984, 559.

⁴⁶ Di per sé sembra essere un *unicum* (ma ζαθεος riferito a città è elemento di codice epico sin da *Il.* I 38: ad es. in un paio di epp. contemporanei è riferito a Roma, *IG* XIV 1440.1 e *IGUR* III 1176).

χειρὸς ὀπισθοπόροιο χαράγματα λοξὰ χαράσσω
ἔγραφεν ἀγκύλα κύκλα⁴⁷.

E in fondo anche la definizione di Dioscoro al v. 7, τέχνης Παιήονος Ἵδρις, allude anche ai medici Egizi di un famoso passo dell'*Odissea* (IV 231-2 ἱητρὸς δὲ ἕκαστος ἐπιστάμενος περὶ πάντων / ἀνθρώπων· ἦ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης).

Chi era Dioscoro? Il primo editore lo identificò con il Dioscoro menzionato in una lettera da Agostino (*epist.* 227 ad Alipio, 428 d.C.), ipotesi accattivante ma indimostrabile⁴⁸, giusta anche la frequenza del nome (specie in Egitto). Di confessione era cristiano, a giudicare dal v. 6, che allude al Paradiso. Nient'altro, se non il ritratto – attraverso l'epigramma – di un uomo talentuoso e colto, uno dei tanti brillanti egiziani che esportavano le loro competenze in tutto l'impero. Su alcuni colleghi di Dioscoro siamo più informati. Ad esempio, nella seconda metà del V secolo Agapio, «esperto dell'antica letteratura oltre l'ordinario» (Damascio, *Vita di Isidoro* F 127a Athanassiadi), era considerato ad Alessandria una sorta di prodigio: ὄρμητο γὰρ ἀπὸ πάσης τῆς παιδείας [cfr. al v. 5 del nostro epigramma, παντοίης σοφίης⁴⁹], ζητητικός τε καὶ κριτικός ἠβούλετο εἶναι γραμματικῶν τε καὶ ῥητορικῶν καὶ συλλήβδην εἰπεῖν ἐδόκει τετράγωνος εἶναι καὶ ἦν τὴν σοφίαν⁵⁰. Dopo il completamento degli studi ad Alessandria, Agapio studiò con ottimi risultati filosofia ad Atene con Proclo e Marino. Tornato ad Alessandria, la persecuzione antipagana promossa da Zenone lo indusse a recarsi a Costantinopoli, dove aprì una fortunata scuola di filosofia e medicina (Damascio, *Vita di Isidoro* 107 ἐκ παίδων δὲ λόγοις ἐντραφεῖς ἐλευθερίως καὶ ἱατρικῶν μαθημάτων ἐξηγητῆς γεγωνὼς ἀνελθὼν εἰς τὸ Βυζάντιον διατριβὴν τε συνεπήξατο μάλα διαπρεπῆ, φύσεώς τε μεγέθει καὶ δεξιότητι τύχης χρησάμενος)⁵¹.

⁴⁷ «Lui invece arricchì tutta l'Ellade con doni spirituali e sonori, / approntando strumenti corrispondenti ai suoni del linguaggio, / mescolando vocali e consonanti in una successione armonica e coerente, / forgiò il segno della scrittura, silenzioso oratore. / Aveva appreso in patria i misteri di una scienza divina / risultato della sapienza egiziana, quando Agenore abitante di Menfi, / nel suo esilio aveva fondato Tebe dalle cento porte. / E dopo aver succhiato il latte indicibile dei testi sacri, / tracciò linee tondeggianti e curve, scrivendo con la mano / a ritroso caratteri obliqui» (trad. Gigli Piccardi 2003, 355-357).

⁴⁸ Accettata da Ferrua, ma non da Guarducci, Feissel, *PLRE* I and II s.v. *Dioscorus*.

⁴⁹ Per esempi precedenti concernenti medici si veda l'epitafio di Barbas (Paflagonia, II-III d.C.) 321 Samama Βάρβαν κατὰ τὴν παιδείαν καὶ ἱατρικὴν οὐδενὸς δεύτερον κτλ.; o 493 Samama (Ostia, III d.C.) per Igino, definito εἰρητῆρ ὁ <π>άνσοφος.

⁵⁰ «Muoveva infatti da una cultura universale, desiderando essere un ricercatore e un critico della grammatica e della retorica, così da apparire - per dirla in una parola - 'squadrate' nella sapienza».

⁵¹ «Educatò sin dall'infanzia nelle arti liberali e divenuto un esperto della scienza medica, si recò a Costantinopoli dove fondò una scuola assai rinomata, mettendo a frutto il suo grande talento e la buona sorte».

Negli anni a cavaliere fra il V e il VI secolo divenne molto noto l'alessandrino Gessio, del quale Damascio (VI F128 a A.) sottolinea non solo la «sua preparazione medica, nell'insegnamento e nella pratica, ma anche la sua cultura universale» (μέγα κλέος εἶχεν, οὐ μόνον ἰατρικῆς ἔνεκα παρασκευῆς, τῆς δὲ διδασκαλικῆς καὶ τῆς ἐργάτιδος, ἀλλὰ καὶ τῆς ἄλλης ἀπάσης παιδείας).

Proprio come Agapio e Gessio, Dioscoro era dunque uno iatrosofista, una figura tipica della medicina alessandrina, che formava medici che erano al contempo filosofi e retori⁵². E se si considera che l'Egitto del IV e V secolo è anche la patria del rinnovamento della poesia greca⁵³, non è azzardato ipotizzare che Dioscoro esprimesse la sua 'dolce eloquenza' anche in poesia: del resto nella tarda antichità poesia e retorica sono due facce della stessa moneta. Come altri medici d'età imperiale, Dioscoro era probabilmente anche un Μουσάων θεράπων⁵⁴: dall'altro lato, i poeti tardoantichi, soprattutto quelli che avevano studiato nelle prestigiose scuole alessandrine, mostrano una certa predilezione per la terminologia medica come fonte di immagini⁵⁵. Il fatto che di Dioscoro si sia voluta lasciare soprattutto l'immagine di un uomo di cultura, più che di abile medico, è rivelatore dell'importanza della παιδεία in primo luogo come fatto sociale.

⁵² Vd. Gasco 1998, 46-7; Ieraci Bio 2003.

⁵³ Bowersock 1992; Cameron 2004.

⁵⁴ Cfr. ad es. Teocrito, medico e poeta, 329 Samama [Nikopolis, Armenia, III d.C.]; Asclepiades, 294 Samama [Aezani, Asia Minore, II-III d.C.].

⁵⁵ Cfr. Cameron 1970, 344; Agosti 2003, 318-319 con ulteriore bibliografia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 1997

G.Agosti, *The ποικιλία of Paul the Bishop*, «ZPE» CXVI (1997), 51-58.

Agosti 1998

G.Agosti, *L'alba notturna (ἔννυχος ἠώς)*, «ZPE» CXXI (1998), 53-58.

Agosti 2003

G.Agosti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto Quinto*, Firenze 2003.

Agosti 2004

G.Agosti, *Due note sulla convenienza di Omero*, in A.Marcone (ed.), *Società e cultura in età tardoantica*, Firenze 2004, 38-57.

Agosti 2004-2005

G.Agosti, *Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell'estetica visuale della poesia greca fra III e VI sec. d.C.*, «Incontri Triestini di Filologia Classica» IV (2004-2005), 351-374.

Agosti 2005

G.Agosti, *Miscellanea epigrafica I. Note letterarie a carmi epigrafici tardoantichi*, «MEG» V (2005), 1-30.

Agosti 2005-2006

G.Agosti, *Sul ruolo e la valutazione dei minori nella poesia tardoantica*, «Incontri triestini di filologia classica» V (2005-2006), 209-223.

Agosti 2007

G.Agosti, *Note a epigrafi tardoantiche (Miscellanea epigrafica II)*, «ZPE» CLX (2007), 41-49.

Agosti-Gonnelli 1995

G.Agosti – F.Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M.Fantuzzi – R.Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 289-434.

Averincev 1998

S.Averincev, *L'anima e lo specchio. L'universo della poetica bizantina*, ed. it. Bologna 1988.

Baratte 2001

F.Baratte, *Culture et images dans le domaine privé à la fin de l'antiquité: du rêve à la réalité?*, «AnTard» IX (2001), 275-283.

Bowie 1989

E.L.Bowie, *Greek Sophists and Greek Poetry in the Second Sophistic*, in ANRW II, 33/1 (1989), 209-258.

Bowersock 1992

G.W.Bowersock, *L'ellenismo nella tarda antichità*, ed. it. Roma-Bari 1992.

Brown 1995

P.Brown, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, ed. it. Roma-Bari 1995.

Av. & Al. Cameron 1966

Av. & Al.Cameron, *The Cycle of Agathias*, «JHS» LXXXVI (1966), 6-25.

Cameron 1970

Al.Cameron, *Claudian*, Oxford 1970.

Cameron 2004

Al.Cameron, *Poetry and Literary Culture in Late Antiquity*, in S.Swain - M.Edwards (eds.), *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, 327-354.

Cameron 2006

Av.Cameron, *New Themes and Styles in Greek Literature, A Title Revisited*, in S.F.Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*, London 2006, 11-28.

Cristofori 2006

A.Cristofori, *Medici «stranieri» e medici «integrati» nella documentazione epigrafica del mondo romano*, in A.Marcone (ed.), *Medicina e società nel mondo antico. «Atti del convegno di Udine»*, Firenze 2006, 111-141.

Elsner 2004

J.Elsner, *Late Antique Art: The Problem of Concept and Cumulative Aesthetic*, in S.Swain – M.Edwards (curr.), *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, 271-308.

Fayant 2003

M.-Ch.Fayant, *Paul le Siléntiaire héritier de Nonnos*, in P.Chuvin – D.Accorinti (edd.), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecque offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003, 583-592.

Feissel 1984

D.Feissel, *Notes d'épigraphie chrétienne (VII)*, «BCH» CVIII (1984), 558-563.

Feissel 1998

D.Feissel, *Deux épigrammes d'Apamène et l'éloge de l'endogamie dans une famille syrienne du VI^e siècle*, in I.Sevcenko – I.Hutter (edd.), *AETOΣ. Studies in honour of Cyril Mango*, Stuttgart-Leipzig 1998, 116-136.

Gascou 1998

J.Gascou, *La vie intellectuelle alexandrine à l'époque byzantine (IV^e-VII^e siècles)*, in «Actes du XXX^e Congrès International de l'APLAES», Mulhouse 1998, 41-48.

Gigli Piccardi 2003

D.Gigli Piccardi, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Canti I-XII*, Milano 2003.

Ieraci Bio 2003

A.-M.Ieraci Bio, *Disiecta membra della scuola iatrosolistica alessandrina*, in I.Garofalo – A.Roselli (edd.), *Galenismo e medicina tardoantica. Fonti greche, latine e arabe*, A. I. O. N. Quaderni 7, Napoli 2003, 9-51.

MacCail 1971

R.MacCail, *The Erotic and Ascetic Poetry of Agathias Scholasticus*, «Byzantion» XLI (1971), 205-267.

Madden 1995

J.Madden, *Macedonius Consul. The Epigrams*, Hildesheim-Zürich-New York 1995.

Robert 1948

L.Robert, *Hellenica IV. Epigrammes du Bas Empire*, Paris 1948.

Roberts 1989

M.Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca and London 1989.

Samama 2003

E.Samama, *Les Médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.

Tissoni 2000

F.Tissoni, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000.

Vian 2003

F.Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionisiaques. Chant XLVIII*, Paris 2003.

Whitby 1994

M.Whitby, *From Moschus to Nonnus: the Evolution of the Nonnian Style*, in N.Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, 99-155.

Whitby 2003

M.Whitby, *The Vocabulary of praise in verse celebration of 6th-century building achievements: AP 2.398-406, AP 9.565, AP 1.10 and Paul the Silentiary's Description of St Sophia*, in P.Chuvin – D.Accorinti (edd.), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecque offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003, 593-606.

Whitby 2006

M.Whitby, *The St Polyeuktos Epigram (AP 1.10): A Literary Perspective*, in S.F.Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*, London 2006, 159-187.

Wifstrand 1933

A.Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933.